

ROBERTACOLMBOUNTOT

Cose diverse. Un lavoro per progetti che nasce attorno
a delle visioni, nel momento in cui pensieri e relazioni
si focalizzano in un oggetto o in un'azione e aprono un percorso.
Possono sembrare slegati fra loro, non li unisce la materia,
prevalentemente la ceramica; sempre il tempo, la vita.
Cose fatte da una donna.
C'è il quotidiano, il corpo, la vita nascosta parlata dalle cose.
Storia, memoria ed energia.
Pile galvaniche.
Imprimere un oggetto nella creta con un gesto immediato
o farne una copia con un lavoro lento e meticoloso.
Un doppiobrodo.
Un condensato di intimità, ironia, senso e nonsenso, sogni e risvegli.



foto Fabio Davino

2006 - edenpot ...il diavolo fa le pentole, il coperchio l'ho fatto io

indice

5	RITRATTI
9	LAVA STIRA PREGA
13	CIVICI D'AMORE, una mappa di Milano
17	ASFALTO
19	CON IL CORPO
23	OGGETTI QUOTIDIANI
27	ANIMALi, bestiario dell' anima
31	DIARIO
35	MAREE
36	curriculum



foto Emilio Tremolada

2009 - RITRATTI

RITRATTI

Altro che Pitti Moda

C'è qualcosa di inevitabilmente narcisistico in ogni lessico familiare. Chi di noi non prova un sentimento di simpatia quando nella libreria di un amico si imbatte nello stesso volume di Kontiki che stava negli scaffali dei suoi genitori oppure si ritrova a fare la prima colazione con le medesime tazze da caffelatte marrone alemanno siglate Bavaria.

È questo il sentimento che ho provato guardando le mie scarpe trasformate in ceramica da Roberta Colombo. La materia, di cinquecentesca memoria faentina attualizzata con una punta di giallo, era riuscita a creare perfettamente la mia personalità.

Come i lettori possono facilmente immaginare, destino di un gallerista è ricevere molti ritratti di sè. Gli artisti pensano di fargli cosa gradita portandogli una scultura, un dipinto a olio o in acrilico o una fotografia che lo raffiguri. Questi sforzi sono accolti benevolmente, anche se creano nel gallerista in questione un certo imbarazzo.

Se archeologi del futuro dovessero aprire la camera stagna dove ho stipato i miei ritratti rimarrebbero interdetti: chi è questo dittatore di cui non c'è traccia nella storia? Difatti solo un dittatore potrebbe avere così tante rappresentazioni di sè.

Voglio qui dire che l'indiretta fotografia che ha saputo fare di me Roberta Colombo è forse l'immagine che mi rappresenta meglio. Sono scarpe che hanno molto camminato, sfondate sopra e sotto, sono il modello Vergelio del negozio di via Torino, sono le scarpe di chi non ha la disponibilità finanziaria di comprare Church e alloggia negli alberghi a tre stelle. Sono le belle scarpe di un poveraccio. Sono le mie scarpe. Ancora in uso.

Girando nello studio di Roberta fra questa infilata di calzature ci si rende subito conto della ventennale pratica quotidiana che ha con la materia ceramica. Altrimenti l'argilla non riuscirebbe a sembrare plastica, cuoio, lana lavorata a maglia, gomma, tela e infine, magicamente, anche feltro.

Chi è stato in Terra Santa ed ha dimestichezza col Vecchio e il Nuovo Testamento si è certamente chiesto come avessero potuto percorrere, allora, tanta strada, i profeti, gli apostoli, lo stesso Nazareno e gli uomini comuni. Con i loro eleganti sandali di cuoio scrivevano la storia camminando perchè camminando si crea un ritmo naturale che favorisce sia il flusso di pensieri buoni che la fuoriuscita di cattive energie. Quante volte abbiamo trovato il lavaggio dei piedi come rito finale dopo che la polvere del deserto della Giudea li aveva avvolti. Il lavaggio di tutti i lavaggi rimarrà quello di Maria Maddalena.

In tempi più recenti le scarpe hanno risposto con la loro testimonianza muta e comunicativa allo stesso tempo persino alle deliranti insinuazioni dei negazionisti della Shoah. Centinaia di migliaia di calzature sono ammassate dietro ad una vetrina del campo di Auschwitz 1. Narrano la storia di chi le portava,

la sua condizione sociale, il suo stato d'animo, il carattere. Il più tragico dei contesti ci ha mostrato la forza espressiva di un esercito di calzature. Le scarpe comunque parlano sempre, in tristezza e in allegria, in pace e in guerra. Se Roberta Colombo riesce a rappresentarle così bene, vorremmo consigliarle di non cambiare percorso almeno per qualche anno.

Ma veniamo ora alla mostra.

L'educatrice Laura Plebani è presente in mostra con delle infradito d'oro che ci raccontano quanto ella sia ricercata. Anche in ispiaggia.

L'antiquaria Fede Lorandi si presenta con del cuoio intrecciato anni '30 col quale balla appassionatamente il tango.

Francesca Manfredini, manager matematica autentico piede da Cenerentola, ci comunica la sua adesione all'estetica di Easy rider, estetica che condivide con il marito, l'etereo artista cibernetico Michele Bohm. Il liceale scientifico Andrea Guzzetti, figlio dell'autrice, ama sedersi al computer con le sue Vans di cotone, pantofole cult per un hacker.

Giuseppe Peveri, in arte Dente, cantautore fidentino, riceve il suo discografico con queste due facce protettive, avvolgenti di peluches di Pippo. Walt Disney ai piedi.

Gilberto Guzzetti anch'egli figlio, sulle orme del nonno Gilberto Colombo, studia ingegneria e non abbandona mai le All Star, fedele all'antico detto "scarpe grosse, cervello fino".

Emanuela Savi, la Lela, fotografa, si alza sulle zeppe con la curiosità indispensabile per chi esercita la sua professione.

Silvia Gallinari, la Sissi, designer, ispira Dente aggirandosi per la casa con questi zoccoli romantici privi della cattiveria di via Spiga.

Marco Colombo, architetto, fratello della scultrice, gloria velistica del Lario, abbandona malvolentieri le Top Sider con le quali è stato visto tre anni fa anche alla prima della Scala.

Bona Amman, pittrice e favolosa, trasforma Milano in Parigi con le Roger Didier che aveva Catherine Deneuve in Belle de jour.

Maia Beltrame, giornalista, ha invece abbandonato le Roger Didier per delle Vibram Roccia, grazie alle quali gareggia in agilità con gli stambecchi di Alagna.

Nuria Sala Grau, danzatrice bharatanatyam, ci fa conoscere l'India classica grazie alle sue cavaliere da ballo che accompagnano con sonagli il battito dei suoi piedi. In quegli istanti Nuria è interprete e allo stesso tempo direttore d'orchestra.

Infine, Roberta Colombo, pittrice, ceramista e mamma. Ha trovato in un baule nella soffitta della casa di Lierna le piccole babbucce di lana che sua madre, Mariantonina Gilardi detta Pitti, a cui questa mostra è dedicata, aveva tricottato per lei.

Grazie Pitti, altro che Pitti Moda.

Jean Blanchaert



1991 - scarpe da vela



2008 - LAVA STIRA PREGA, multiplo dei cinquant'anni
50 pezzi numerati - mattoni, canovacci, spago per l' arrosto



LAVA STIRA PREGA



Ancora oggi regna la convinzione che le donne, a differenza degli uomini, siano per natura casalinghe. Effettivamente lo sono per la maggior parte, ma lo sono “per natura”? La casalinghitudine delle donne è un fenomeno relativamente tardo, che risale soltanto a qualche migliaio di anni fa. In precedenza, per una lunga, lunghissima e aggrovigliata catena di millenni le donne avevano condotto una vita nomade assieme a individui del sesso opposto e avevano contribuito, non meno di loro, alla conoscenza e alla conquista del mondo. Quella smisurata catena di tempo non avrebbe forse lasciato tracce nella nostra psiche odierna? Oggi va di moda discutere di geni, che sia necessario o meno, ma in questo caso la tentazione è troppo forte: forse un giorno riusciremo a scoprire il gene responsabile dell’incapacità di alcuni di rimanere nello stesso posto.

Questa incapacità negli uomini si fa sentire più spesso, nelle donne più di rado, ma si fa sentire ugualmente. Per quanto mi riguarda, il gene è profondamente addormentato in me, perchè non mi piace partecipare a grandi avventure: ma questo non vuol dire che non capisca e non ammiri le donne che si inerpicano su montagne spaventose, si tuffano nelle giungle e nelle profondità del mare o di propria volontà, senza esservi costrette, saltano crepacci nei ghiacciai.

Ma il rispetto più grande lo nutro per le rappresentanti del gentil sesso che, per placare la propria curiosità del mondo, dovettero infrangere con grande determinazione i tabù delle tradizioni.

Wisława Szymborska *OK? Nuove letture facoltative*

Essere persi.

Questo è qualcosa di cui gli artisti, gli scienziati e i filosofi hanno sempre parlato.

Per trovare qualcosa, qualcosa di significativo, devi prima di tutto perderti.

Per trovare ciò che prima era nascosto, devi prima di tutto essere perso.

John Berger *Signature of the invisible*



PERDITI - ferro, ceramica

Non distinguo più l'inverno dall'estate dallo stato dell'erba o dall'erica delle lande, ma dal vapore o dal gelo che si formano sui vetri. Io che un tempo camminavo nei boschi di faggi ammirando il colore azzurro che prendono le penne della gazza quando cadono, io che incontro sul mio cammino il vagabondo e il pastore... vado di stanza in stanza, col piumino in mano.

Virginia Woolf *Le onde*



CERA UNA VOLTA - ready made



AI MIEI FIGLI - divisa



2007 - souvenir di Milano, il Duomo

CIVICI D'AMORE una mappa di Milano

*Nell'Atene di oggi, i trasporti pubblici si chiamano metaphorai.
Per andare al lavoro o rientrare a casa, si prende una <<metafora>>.*

Michel De Certeau *L'invention du quotidien*

*Perché un nativo giunga a rappresentare l'immagine di una città
occorrono motivi che inducono a viaggiare nel passato anziché in luoghi lontani.*

Walter Benjamin *Il ritorno del flaneur*

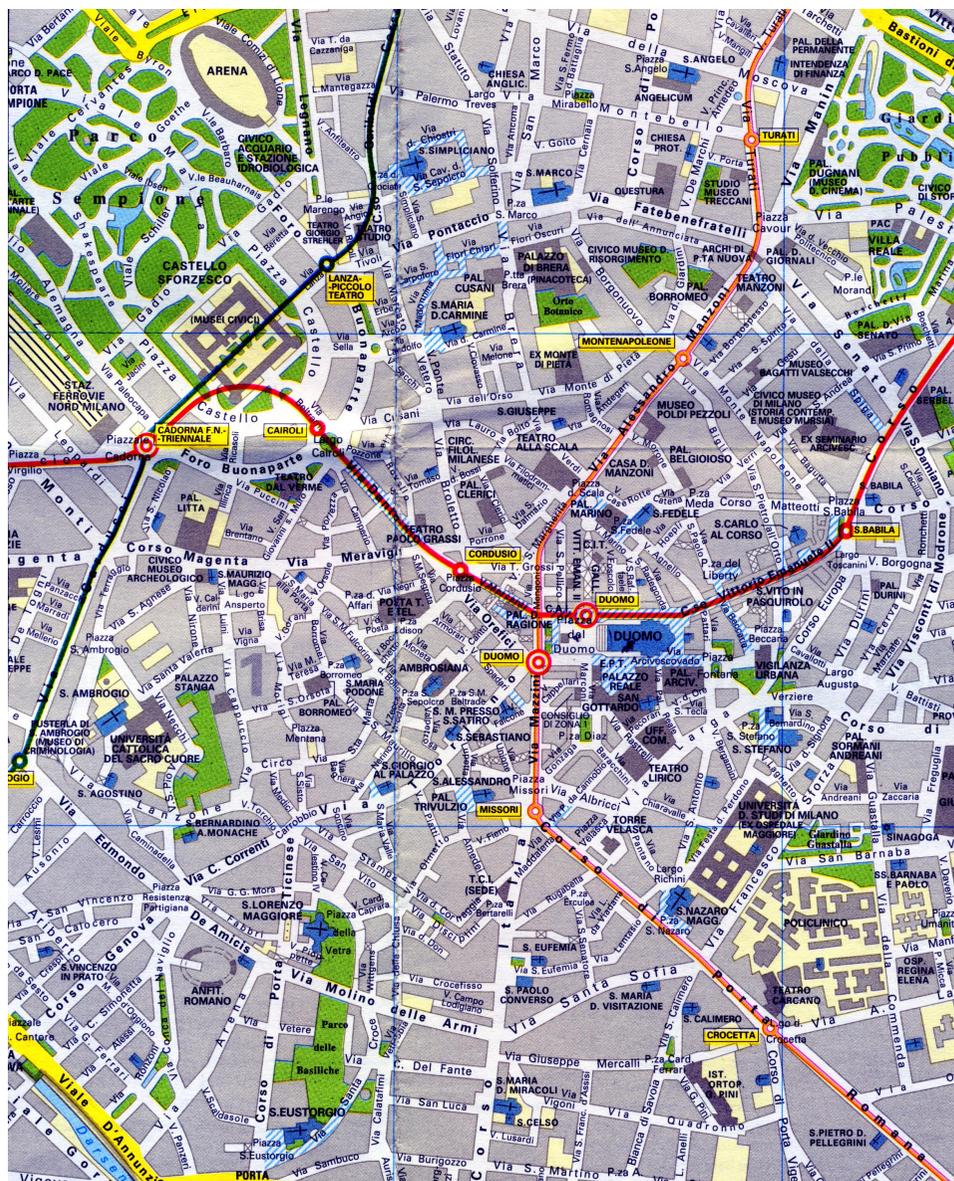
Se, come ci ricorda De Certeau, i racconti altro non sono che percorsi di spazi, ben si può dire che l'attraversamento di un territorio è così prossimo alla narrazione da essere in sé la visualizzazione materiale e concreta della memoria e del sogno. Spesso si passeggia, soprattutto nella propria città, come in uno stato di trance di fronte alla sorpresa di essere stati.

Ma, a differenza del flaneur, in Roberta Colombo il ricordo resta indice di uno sforzo di riappropriazione della memoria e dello spazio insieme, anziché di pura perdita. Così, in questo inattuale viaggio, Roberta ci precede e ci accompagna, in video, con la sua bicicletta metafora, nell'esperienza letterale del ricalco dei civici della sua vita intima e privata. CIVICI D'AMORE, appunto, che danno luogo a soste e tappe di una mappa in cui potersi perdere e ritrovarsi si somigliano. Un labirinto guidato, una deriva pilotata, il gesto e la ripresa del gesto, un'unità di rischio e di controllo insieme.

50 anni sono una soglia da cui guardare ciò che oggi ci attraversa con lo sguardo già denso dell'attraversato; un compimento non compiuto ma già avviato, l'ennesimo inizio. Un presente-passato che coincide con l'immagine di un territorio sminuzzato ora ricomposto, anzi, ricucito. Una LINEA ROSA tutta per sé, una COPERTA fatta dall'alto che ripercorre, nei frammenti di indumenti e stoffe chiesti agli amici e ai figli, il caldo tracciato della relazione. Un perCORSO GARIBALDI di ceramica smaltata, tra via Moscova e via Pontaccio, che combina insieme l'architettura presente del vissuto e l'architettura mai presentata del desiderio: giardini e fontane, una spirale di Serra, una molletta di Oldenburg, finti Gehry, MRVD e Foster... a Milano! E che dire dei GIARDINI PUBBLICI dove i nomi scientifici di alberi esistenti riecheggiano luoghi lontani, paesaggi esotici.

Il DUOMO è circondato solo da nomi..., solo nomi di vie e di strade? Forse è ancora un centro, ma, nel labirinto intessuto della mappa multiforme che Roberta Colombo ci propone, appare anche come una via di uscita: la miniatura si fa grandezza dell'immaginario.

Maurizio Giannangeli



2007 - centro storico - carta - cm 150 x 180



2007 - centro storico - coperta - cm 150 x 180 - indumenti affettivi



foto Simone Cairolì

2006 - Asfalto in studio

ASFALTO

Un giardino senza una casa è come un carro senza cavallo.

Joseph Rykwert

Parafrasando, con medesima insistenza, potremmo ben dire che una casa senza tavolo è come una strada senza tombino. Anche il tavolo, elemento minimo dell'unità domestica, sua immagine in piccolo, divide un sopra e un sotto con la sua essenziale struttura trilitica di gamba-piano-gamba. Quante volte da bambini un tavolo è stato il nostro ricovero fantastico, casa nella casa, tana nella tana, rifugio sottosuolo. Anche il tombino della strada separa e congiunge insieme elementi divisi ma contigui e reciproci: l'elevarsi dei palazzi ed il sommerso sottosuolo, la città del sole e la città della notte.

Ed è così che il piano dei tavoli di Roberta Colombo, prodotti in collezione di 9 pezzi per le Edizioni ENTRATALIBERA di Bruno Rainaldi, non è in lithos ma in bitume, con un rovesciamento ulteriore, il sopra del tavolo sta sotto i piedi o sotto il volo di una bici che fa massa critica e il calco del tombino rovescia la notte in pieno giorno.

Maurizio Giannangeli



2006 - sono caduta in un tombino (poesia futurista) - particolare



2005 - Ego, 48 souvenir a sorpresa - impronte del corpo, terracotta affumicata, indumenti, spago per l'arrostio

CONILCORPO

*"Il «corpo» è sempre rivoluzionario;
perché rappresenta l'incodificabile."*

Pier Paolo Pasolini

Un corpo a corpo CON IL CORPO. *Hoc est enim corpus meum*: una quasi eresia, non una rappresentazione ma lo stesso farsi corpo, materia di cui, come diceva Bruno, è fatto anche lo spirito. Ancora una volta Roberta Colombo, dopo il DIARIO, torna, con moto circolare, a lasciare impronte di se, calchi, tracce di una mutazione che, se possibile, questa volta è ancora più impervia.

Un corpo esploso che non è dato ricomporre e in cui la presenza dell'altro è labile, periferica e problematica. Ma la cifra forse risiede nell'alternarsi, senza soluzione, di bellezza e orrore, che sono poi gli ingredienti del sublime. I baci sono d'oro, CORPI SENZA PESO che, contemporaneamente, sono tumulto. Un asse da stiro delle brame in pezzi richiama la calma quiete della linea che traccia con sicurezza mille pieghe come un disegno che non è forma ma il modo di vedere la forma; VISIONARY PLACE cui giungere solo dopo aver tragiurato lo specchio.

I PIATTI DI FAMIGLIA evocano la calda dimensione domestica degli avi che si infrange sulla fredda lama di un coltello. Una coppia di vasi, KISS ME AND KILL ME, bacia ciò che vorrebbe contenere e uccide ciò che disperde. E il corpo è un EGO segreto e nascosto, protetto da ciò che è più visibile ed esposto: il vestito consumato del quotidiano esserci.

E in tutto ciò una dea totemica, GODDESS IN THE DOORWAY, come da un sogno, si leva in piedi e muta mostra, da una profondità cantina, i suoi tabù oscuri, il suo sesso preghiera, nascosta dietro l'uscio di una porta chiusa.

Maurizio Giannangeli





2005 - Ego nudo



2005 - Goddess in the doorway, omaggio a Mick Jagger - musica, ceramica, ferro, basement door



foto Simone Cairolì

OGGETTI QUOTIDIANI

L'intera vita delle società, in cui dominano le moderne condizioni di produzione, si annuncia come un immenso accumulo di spettacoli. Tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione.

Guy-Ernest Debord

Dalla memoria all'oblio. Ciascuno di noi può rintracciare nella propria vita una quantità di oggetti che più si avvicina alla serie più trascina noi stessi dall'umano alla merce, senza ritorno. L'ultimo lavoro di Roberta non insiste tanto su questo, o quanto meno non interroga le cause. Semmai, una simile condizione al limite dell'umano, è il dato di partenza e l'esplorazione indaga ed espone, con lucidità, le conseguenze che oggi attraversano il soggetto.

Ogni oggetto si ritrova iscritto dentro la serie anonima che lo contiene (tutte le agende, tutte le caffettiere, tutti i cellulari, ecc.). Contemporaneamente ogni oggetto partecipa della sequenza, ad elenco, dalla a alla z (non a caso gli oggetti sono 21). Ma l'alfabeto così composto non arriva al discorso; è un alfabeto muto, afono, incolore, tutto al più monocromo. Gli oggetti in questo modo non indicano alcuna soggettività specifica, non narrano alcun vissuto particolare e privato. Sarebbe ridicolo, e di un ridicolo che turba, se li chiamassimo effetti personali. Quello che un tempo riconoscevamo negli oggetti, che ci legava all'esperienza quotidiana, ora ci rimbalza contro non più come opposto ma come immagine di noi stessi, anche noi fondo, materia, oggetto di cui disporre.

Occorre un grande sforzo di immaginazione. Ecco allora che un oggetto si stacca dall'elenco, abbandona la serie per dimensione, per colore, per struttura. La bici bicila e spicca un volo, verrebbe da dire simile all'avere l'apprendista nel sole, e tutti noi siamo invitati alla sua mensa.

Maurizio Giannangeli



2004 - tavolovolato



2002 - ANIMALi, bestiario dell'anima - Galleria Magenta52, Milano

ANIMALI

*Nessun animale può essere snob.
Alexandre Kojève*

Forme d'animali che ritraggono un bestiario dell'anima. Un riavvicinarsi all'uomo riconoscendo in lui umanità e animalità in modo ironico e divertito. Un'umanità, anzi, che dall'animalità nasce in forma rituale, come per gioco, ma senza irriverenze.

Così, l'animale per eccellenza più vicino all'uomo, il maiale, il nimal ('porcello') dei dialetti italiani del Nord, ritrova la sua ricomposizione simbolica nei quarti e posteriori colorati, nel suo grugno brunito, nello scapolare chiazzato, in un puzzle che riunisce quei pezzi di cui l'uomo, per suo uso, nulla ha scartato. Ri-trasformato così il nimal diviene ironicamente il Piggzle, linguisticamente ricomposto in un'immagine che ha del sacro, in un'icona al cui cospetto ci si avvicina con riguardo, con quel rispetto che si prova verso qualcosa, o qualcuno, cui si è serenamente debitori, per la vita.

All'acqua nasce l'animale pesce e, dall'acqua, il pesce fiorisce. Flowerfish, anemone-animale che allietta, che si riconosce prossimo e vicino al proprio animo. Una gallina alta come umano, 171 cm. Un meccano divertito che innesta, su di una debole ragione, estensioni e protesi robotiche a sostegno di una deambulazione incerta tra lo stare e la fuga; 'Speroni d'acciaio' che ci accarezzano per la loro umana sensibile incertezza. Pecore clonate in successione, una mucca che ci domanda: 'Are you mad?' e, su una parete, un'enorme tavola di schizzi, appunti, disegni preparatori, maquette..., in un furore d'invenzione ludico-linguistica che tiene insieme l'anima e l'animato, l'animalità e l'umanità dell'uomo.

Studio per BIGHEN/chickenro
ceramika raku, imbuti, dadi, bulloni, rondelle, lamiera e tondino di ferro



Maurizio Giannangeli



2003 - he and she - collezione privata



2011 - piccione, Colombo viaggiatore - indumenti affettivi, ferro, spago per l'arrosto



2002 - diario - 44 anni, giorni, ore - Milano, casa privata

DIARIO

Supponiamo uno spazio di tempo di quindici secondi. Non è molto. Sì, è molto. È una buona norma. Il modo di utilizzare questo breve spazio di tempo basta a fare la differenza tra gli uni e gli altri, per tutta la vita.

Henri Michaux, Trave angolare

PRECIPITATO

In un arco di tempo di quarantaquattro giorni Roberta Colombo ha realizzato seicentosei ceramiche raku, in pezzi unici. Ogni giorno, dal cinque febbraio sino al venti marzo, ha creato un numero di pezzi pari alla data del giorno stesso: cinque pezzi il cinque, sei il sei, e così via. Quarantaquattro giorni in cui si è imposta la registrazione del proprio vissuto con un rigore che, pur appartenendo generalmente alla forma 'diario', nello specifico ne trasforma gli esiti. Il procedimento numerico e cabalistico, nato dal privilegio di un numero – il quarantaquattro degli anni, dei giorni e delle ore che si compiono – si moltiplica ossessivamente nella proliferazione dei pezzi mostrando la vera natura di questo particolare diario in forma d'oggetti. Gli anni si compiono e, appunto, il Diario si presenta come il ripetersi di un compimento che si avvera puntualmente in ogni singolo pezzo: ogni giorno, più volte al giorno, in base al giorno.

Il Diario risulta allora genuinamente estraneo alla linearità del discorso. Esso assume semmai l'aspetto del 'calco' immediato, in presa diretta, di ciò che irrevocabilmente appartiene, nell'intimità, all'immagine del sé. In tal modo questo strano diario d'oggetti, nella sua interezza come in ogni sua singola parte, piuttosto che restituire un'immagine compiuta, si offre come breccia aperta nel sé, ci mostra schegge e frammenti che hanno forma e valore di reperti emersi in superficie, galleggianti alla deriva, per i quali, a dispetto di tutto, è ancora possibile un riconoscimento che consente di nominare il diario come il 'proprio'. Solo in questo senso ogni oggetto prodotto, grazie al procedimento attivato che ne consente, anche nella casualità, la nascita, appare come forma concreta di un riconoscimento, di una seppur debole appartenenza a qualcosa che si vuole leggere, sempre per sé, come propria storia. Dalla memoria del 'famigliare' all'incontro cercato e casualmente trovato, l'“Io, ora, qui” della registrazione immediata consegna, alla testimonianza di un'impronta, il proprio stato d'animo e si ritrova così senza misura.

Fissato in un calco, precipitato in un punto che ne condensa la storia, l'io, nell'oggetto prodotto, appare come un dardo che annuncia la propria ricapitolazione; evento messianico di un tempo altro che non segna un punto d'arrivo ma afferma la nascita, in profondità, di un nuovo inizio, a partire da sé.

Non è un caso che due elementi assumono particolare importanza nel lavoro di Roberta: il tema del corpo e il tema del coinvolgimento di altre persone che 'io' non sono ma che, nella relazione, lo diventano. È indubbio che il corpo proprio e quello degli altri, la propria e l'altrui presenza, anche sotto forma d'oggetti, entrano nel Diario in un rapporto di tale complicità dialettica da comporre, sino alla fine, un 'organismo unico'. Da un lato il 'proprio' corpo si ritrova, letteralmente, fatto a pezzi: ginocchia, mento, ascelle, dita formano una tassonomia separata e distinta di porzioni di sé apparentemente non ricomponibile. Dall'altro lato, le numerose altre presenze lasciano 'impronte' che, nella totalità del Diario, ricompongono la possibilità di un corpo ampio ed esteso, che abbraccia e si costituisce nel fondamento della relazione, in una condizione di sentita reciprocità. Catturato nel procedimento, introdotto come testimonianza ulteriore, come 'terzo' inevitabile e irrinunciabile, costitutivamente interno all'aspetto più essenziale del Diario, l'intervento di una persona che Roberta non è, l'impronta di un corpo altro, assume la stessa rilevanza dell'impronta impressa nella ceramica grezza dall'oggetto riaffiorato dai cassetti della memoria privata. Dall'estraneità dell'essere altro il soggetto/oggetto coinvolto si ritrova proiettato dentro un'intimità che lo include, che lo assorbe, che lo rende parte di un organismo e di una memoria che, proprio perché più ampia, si può dire storia. La memoria del sé come memoria dell'altro è forse l'unico aspetto narrativo che appare in trasparenza visibile nel Diario di Roberta Colombo. Anche se per molti aspetti tale tema rimane nascosto e sotterraneo, come sottotraccia, un tema implicito e non totalmente espresso, è possibile leggerne comunque la presenza là dove il termine memoria appare fuso con l'oggetto 'a testimonianza'. Questa possibile identità di senso trova di fatti precisa esposizione nella verità puntuale del calco e dell'impronta. La memoria prende forma istantanea nel segno che la traccia di una presenza lascia e che, nel presentarsi, diviene rilevante solo in quanto forma di quell'esteso corpo che chiamiamo la 'nostra' persona, il 'nostro' dna, la 'nostra' storia.

È di vitale importanza allora compiere l'attenzione d'ogni nostro sforzo, anche minimo, in ogni attimo sospeso, anche il meno innocente, speso sotto questo cielo, per comprendersi nella relazione al mondo. Di questa attenzione ci parla il Diario, in ogni singolo pezzo come nell'intero che li comprende tutti, e, con non poca ironia, il prezzo della memoria e della testimonianza è definito al grammo.

Maurizio Giannangeli



diario crudo



1998 - clessidre d'acqua - MAREE - Pinacoteca Villa Soranzo, Varallo Pombia

respiri d'acqua
risacca di memoria
il vuoto e il pieno

ignote forme
liberate dall'onda
di terra viva

maree interne
sul perno dell'acqua
colori esplosi

echi di mare
plasmati nella terra
gesti cantati

lento e sonoro
dalla terra alla terra
gocciola il tempo

gusci di sogni
racchiusi nella rete
voci d'oblio

spiaggia del tempo
cromatico riflusso
non più rimosso

CURRICULUM

ROBERTA COLOMBO nasce, vive e lavora a Milano. Diplomata in pittura all'Accademia di Brera nel 1978 ed in discipline musicali extraeuropee ad indirizzo indologico al Conservatorio di Vicenza nel 2015.

Dal 1983 al 1994, insieme a Clara Rota, dà vita a Cartabolo, laboratorio di legatoria, decorazione e lavorazione della carta, che espone, oltre alle proprie collezioni, il lavoro di artisti e artigiani che utilizzano la carta come medium espressivo.

Ha tre figli (GAS: Gilberto, Sara e Andrea).

La sua ricerca personale, come un diario, si costruisce attorno ad alcuni temi ricorrenti: il corpo, il quotidiano ed il ricordo, la vita nascosta parlata dalle cose.

Materia principale è la ceramica, per la capacità della terra di raccogliere con immediatezza le impronte, ma anche di rendere con precisione, attraverso un lavoro lento e meticoloso, le copie, come ritratti, degli oggetti reali.

Indumenti affettivi e oggetti di famiglia, insieme a quelli recuperati per strada o nelle discariche, sono parte significativa del suo lavoro.

PRINCIPALI ESPOSIZIONI:

Personalì:

2009 RITRATTI - Galleria Blanchaert, Milano

2008 LAVA STIRA PREGA - Spazio Ottobarradeci, Bergamo

2004 OGGETTI QUOTIDIANI - Galleria Magenta52, Milano

2003 ANIMALI, bestiario dell'anima - Galleria Magenta52, Milano

2002 44 ANNI, GIORNI, ORE - installazioni in una casa privata, Milano

1998 MAREE - Pinacoteca Villa Soranzo, Varallo Pombia

Collettive:

2015 CASEMINIME - Magazzini dell'Arte Contemporanea, Trapani

2013 IN UN FAZZOLETTO - Piscinacomunale, Milano

2013 YOUR FOOD - Magazzini dell'Arte Contemporanea, Trapani

2012 REVIVAL - GarageMilano, Milano

2011 IL FUTURO NELLE MANI. ARTIERI DOMANI - Comitato Italia 150, Officine Grandi Riparazioni, Torino

- 2010 LE QUOTE ROSA - Galleria Punto Due, Calice Ligure
- 2007 CIVICI D'AMORE, una mappa di Milano - Sartoria Bassani, Milano
- 2006 ASFALTO - Entratalibera, Milano 2005 CON IL CORPO - Galleria Magenta52, Vimercate (Mi)
- 2002 EARTH WITHOUT MEASURE - Entratalibera, Milano
- 1999 VIAGGIO ATTRAVERSO LA CERAMICA - Palazzo della Guardia, Vietri sul Mare
- 1997 QUATTRO CERAMISTE NELL'ESPERIENZA DEL RAKU - Palazzo Pretorio, Campiglia Marittima

Con Clara Rota :

- 1991 LE CARTE DECORATE DELLA RACCOLTA BERTARELLI - Palazzo Dugnani, Milano
- 1992 ORSETTI ARCHITETTI - personale, L'Archivolto, Milano
- 1987 GIOIELLI? - Galleria Emporium, Firenze
- 1987 ARAZZI E TESSUTI DECORATI - personale, I.K.A.T. Gallery, Tokyo, Giappone.
- 1986 CARTA D'AFRICA - Cartabolo, Milano
- 1986 PER UNA IMMAGINE IMPRUDENTE. Rassegna del giovane Design Europeo - Galleria PolenghiArte, Mi
- 1986 NELLA NATURA DEI MATERIALI. Rassegna arbitraria di arte decorativa e design - Spedale Degli Innocenti, Firenze
- 1983 EBRU', carte e legature - Biblioteca Comunale, Odense, Danimarca



foto Emilio Tremolada

grazie a :

Marco Colombo
Maurizio Giannangeli
Maria Sebregondi
Jean Blanchaert
Dente
Emilio Tremolada
Simone Cairoli
Fabio Davino
Silvia Gallinari

©©edizionifaixme 2015

ROBERTACOLOMBONTO

Se si desidera rilegare il catalogo si può realizzare una fisarmonica nel seguente modo :
stampare su fogli A4 orizzontali spessore minimo 200gr.

utilizzare i crocini di taglio nel seguente modo :

sinistro : tagliare

destra : ripiegare creando la linguetta per l' incollaggio della pagina successiva.

La copertina può essere montata allo stesso modo non tagliando la parte sinistra del fronte, ripiegandola per creare il dorso adattandolo allo spessore del volume e incollando il margine rimasto al retro di copertina.